



NON potete fare a meno di *Fourth Wing*?

Ecco a voi dei contenuti extra in esclusiva: due capitoli dal punto di vista di Xaden per la prima volta in assoluto!



9

XADEN

«NON pensi che ti serviranno?» mi chiede Sorrengail, stringendo due pugnali e tenendomi testa sul tappeto con un impressionante coraggio. Diavolo, sto per farla fuori, malgrado abbia consegnato le mie armi a Imogen, eppure lei sembra più incazzata che terrorizzata.

«*Sarebbe un'azione alquanto sconsiderata*», mi fa notare Sgaeyl.

«No. Ne hai abbastanza per tutti e due.» Incurvo la bocca in un sorriso, mentre piego le dita per invitarla a farsi avanti, poi mi schermo a dovere, dato che Aetos è nei paraggi. Se la cava bene sul tappeto, anche se è un po' troppo rigido per eccellere in questo posto. «Forza.»

Assume una posizione da combattimento e io dimentico i membri della Seconda Squadra intorno a noi e la missione che devo compiere questo fine settimana per concentrarmi soltanto su di lei. Violet Sorrengail. La figlia di un metro e cinquanta del generale che ha giustiziato mio padre. Stando al Codice, ho tutto il diritto di fare di lei ciò che voglio. Sono un suo superiore, ma non fa parte della mia squadra.

Potrei spezzarle il collo e nessuno in questa palestra interferirebbe. Ma le centosette anime di cui sono responsabile ne pagherebbero il prezzo. Quindi perché diavolo mi sono messo in questa posizione?

Cambia leggermente la sua postura, muovendo il polso un secondo prima di scagliare un pugnale contro il mio dannato petto.

Lo afferro per puro riflesso, poi schiocco la lingua. «Ho già visto questa mossa.»

È per questo che la sto sfidando. Ho impiegato due settimane a capire che ha trovato la maniera di conoscere in anticipo chi dovrà affrontare,

in modo da potere avvelenare i suoi avversari. M'intriga molto la sua mente brillante e subdola, ma è destinata a morire se farà affidamento solo su di essa e sui pugnali, come in un numero di carnevale. Con mia grande sorpresa, questo pensiero non mi rende felice. Non so perché, ma non riesco a inquadrala.

Mi attacca con una tipica combinazione di colpi e calci da primo anno, tanto facile da prevedere quanto da neutralizzare. Schivo senza problemi la lama mal bilanciata e gliela strappo di mano, poi, usando il suo stesso slancio e il mio peso corporeo a suo sfavore, l'afferro per la coscia e l'atterro.

Spalanca gli occhi nocciola mentre mi fissa senza fiato. Io lascio cadere il pugnale e lo scalcio fuori dalla sua portata, verso il caposquadra che avrebbe dovuto addestrarla meglio.

Se fosse un'avversaria qualsiasi, le punterei la lama alla gola, dimostrando la mia superiorità e ponendo fine all'incontro, ma che io sia dannato se non mi sento in qualche modo in debito con la ragazza del primo anno che ha tenuto la bocca chiusa sull'incontro segreto a cui ha assistito. La ripago non uccidendola, mentre giace ai miei piedi lottando contro i suoi stessi polmoni.

Quando finalmente riesce a respirare più o meno normalmente e a mettersi seduta, cerca di affondare una lama nella mia coscia.

Oh, per l'amor del cielo.

Blocco il colpo con l'avambraccio destro, poi le afferro il polso con la mano sinistra e la disarmo, invadendo il suo spazio e fermandomi a pochi centimetri dal suo viso. «Sei a caccia di sangue oggi, Violence?» sussurro.

La rabbia brilla in quegli occhi ipnotizzanti, mentre lascio cadere il suo pugnale sul tappeto e lo scalcio fuori dalla sua portata. È troppo facile da disarmare e la sua falsa sicurezza la farà uccidere. E poi perché cazzo non usa delle lame adatte alla sua corporatura e al suo stile di combattimento? Non che abbia sviluppato un vero e proprio stile di combattimento.

«Mi chiamo Violet», ribatte lei e quasi quasi mi aspetto che mi soffi contro come un gatto. Me lo ricorda con quelle sue linee slanciate e gli artigli affilati. Solo il battito del polso contro i miei polpastrelli rivela il suo terrore.

Violet è un nome troppo dolce. Troppo fragile. So bene quello che

la gente dice delle sue ossa e delle sue articolazioni, ma a quanto vedo la sua anima è fatta d'acciaio.

«Credo che il mio soprannome ti stia meglio.» Lascio andare il suo polso e mi metto in piedi, offrendole una mano e sperando che sia abbastanza intelligente da non accettarla. «Non abbiamo ancora finito.»

Invece lo fa.

Cazzo, è pure ingenua. L'aiuto ad alzarsi e poi la faccio girare prima che riesca a bilanciarsi, torcendole il braccio dietro la schiena e intrappolando le nostre mani tra di noi, mentre la strattano con forza contro il mio petto. Sì, è troppo ingenua per questo posto.

«Dannazione!» esclama.

Estraggo il pugnale odiosamente grande dal fodero all'altezza della sua coscia e lo appoggio sulla pelle morbida della sua gola, immobilizzandola con l'avambraccio. Lei adagia la testa contro il mio petto, le punte argentate dei suoi capelli intrecciate in una corona. Mi arriva a malapena alla clavicola. Io chino il capo per non farmi sentire dagli altri e, per gli dei, ha un profumo fottutamente buono...

Non pensare al suo odore, idiota.

«Non fidarti mai di chi ti sta affrontando sul tappeto», le dico con un filo di voce vicino all'orecchio, stando attento a non toccarla con la bocca. Da quando in qua ho voglia di toccare un mio avversario con la bocca?

«Neanche di qualcuno che mi deve un favore?» replica lei ugualmente a bassa voce.

Il calore mi divampa nel petto in segno di apprezzamento per la sua discrezione, per avere afferrato al volo che questa lezione non è destinata a essere divulgata al pubblico, e lascio cadere la lama, calciandola, proprio come le altre due, verso il suo caposquadra, che ha un'espressione severa e fintamente minacciosa.

«Sarò io a decidere quando restituirti il favore, non tu.» La lascio andare per non slogarle la spalla e faccio un passo indietro.

Lei reagisce immediatamente, girandosi con un pugno alzato, che allontano dalla mia gola.

«Brava.» Non posso fare a meno di sorridere, mentre neutralizzo il suo successivo tentativo con altrettanta facilità. «La gola è il bersaglio migliore, purché sia esposta.»

Le sue guance si arrossano, la rabbia le fa socchiudere gli occhi, mentre mi attacca con la stessa fottuta combinazione di prima e io la prendo di nuovo per la coscia, sguainando un altro pugnale e lasciandolo cadere

prima di liberarla. Inarco il sopracciglio sfregiato in segno di disappunto. È più intelligente di così. «Mi aspetto che tu impari dai tuoi errori.» Lo scalcio verso Aetos.

Recupera un'altra arma e si mette in posizione di difesa, mentre mi gira attorno. Non riesco a trattenermi dal sospirare in preda al più totale fastidio. Non ho bisogno di voltarmi per sentire ogni passo esitante che fa sul tappeto dietro di me.

«Hai intenzione di pavoneggiarti o di colpirmi?» Dovrebbe farla passare all'azione.

Le ombre sul tappeto la tradiscono e io mi torco e mi abbasso proprio quando lei si lancia in avanti, con il coltello che fende l'aria nel punto in cui mi trovavo fino a qualche secondo prima. Almeno ci ha provato, ma la mossa l'ha lasciata esposta, così le stringo il braccio per farla roteare intorno al mio busto, mandandola a sbattere a faccia in giù sul tappeto. Poi mi butto a terra su di lei.

Ansima quando le strattano il braccio in una presa di sottomissione, costringendola a gettare il pugnale. Facendo attenzione a bilanciare la maggior parte del mio peso sulla destra, appoggio il ginocchio sinistro sulla sua schiena quanto basta perché senta un po' di pressione. Deve imparare a reagire anche quando è totalmente bloccata e a pensare in modo lucido a un passo dalla morte. Le sfilo un altro pugnale e lo lancio ai piedi del suo caposquadra, poi ne estraggo un altro dalle costole e lo premo contro la pelle esposta sotto la sua mascella.

A quel punto mi chino su di lei. «Sei stata molto intelligente a mettere KO il tuo nemico prima delle sfide, te lo concedo», le sussurro all'orecchio e lei s'irrigidisce sotto di me. Sì, *Violence, so che cosa stai combinando*. «Il problema è che, se non ti metti alla prova...» Sfrego la lama sul suo collo, facendo attenzione a non far uscire il sangue. «...Non migliorerai mai.»

«Scommetto che preferiresti che morissi», ribatte lei con il lato del viso schiacciato contro il tappeto.

«E privarmi così del piacere della tua compagnia?» Grondo sarcasmo.

«Ti odio, cazzo.»

Rivolgo un angolo della mia bocca verso l'alto. Dei, è spietata quanto Sgaeyl con quella sua lingua. «Sei in ottima compagnia.»

Mi rimetto in piedi e scalcio i coltelli verso Aetos, lasciando a Sorrengail altri due pugnali con cui combattere. Dopodiché le offro di nuovo la mano.

Lei aggrotta le sopracciglia, ma stavolta non accetta il mio aiuto, preferendo alzarsi da sola. Incurvo la bocca in un altro sorriso. Non ricordo l'ultima volta che mi sono divertito così tanto. Ogni sua espressione è meravigliosamente trasparente. Non c'è astuzia in lei. Nessun artificio. E nemmeno autocontrollo. «Hai imparato. Bene.»

«Sì, imparo in fretta», risponde lei.

«Questo è ancora da vedere.» Faccio due passi indietro e la invito di nuovo a caricarmi piegando le dita.

«Direi che hai dimostrato quello che volevi.» Ha alzato la voce in modo da farsi sentire anche dagli altri e Imogen sussulta dietro di me, senza dubbio preoccupata che io perda le staffe e la uccida.

Ma farla fuori è l'ultimo dei miei pensieri.

«Credimi, ho appena iniziato.» Incrocio le braccia sul petto e sposto il peso all'indietro, curioso di vedere che cosa s'inventerà adesso e, soprattutto, alquanto perplesso perché non dovrebbe interessarmi così tanto.

Certo, è bella, ma non mi lascio influenzare dalla simmetria dei lineamenti del suo viso. E non si tratta nemmeno dell'odio ravvisabile nei suoi occhi che cambiano continuamente colore. Sono abituato a essere detestato. È la combinazione del suo disprezzo e del suo silenzio sull'incontro segreto di noi marchiati a renderla così intrigante da non poterla ignorare.

Si muove e, distratto dai miei pensieri, non riesco a reagire abbastanza in fretta. Così, quando mi assesta un calcio sulla parte posteriore delle ginocchia, cado. Con forza.

Porca puttana.

«*Che cosa ti ho detto sull'essere sconsigliato?*» Sgaeyl fa breccia nel mio scudo. «*La ragazza dai capelli d'argento è una distrazione che non puoi...*»

Mi radico mentalmente nella mia collina a Tyrrendor e rafforzo la mia schermatura, bloccando il mio drago. Mi prenderà in giro all'infinito per questo passo falso.

Sorregail piomba sulla mia schiena per tentare una presa di testa. Buon per lei. È una scelta azzeccata, peccato che non sia abbastanza forte da interrompere la mia riserva d'aria. Invece di puntare sulle sue vere abilità, combatte come se fosse più alta di quindici centimetri e avesse una quarantina di chili in più.

Non mi preoccupo delle sue braccia. Con una rapida torsione, mi libero dalla sua presa e, in un unico movimento, afferro la parte poste-

riore delle sue cosce, facendoci rotolare e bloccandola con la schiena sul tappeto. Prima che possa riprendere fiato, appoggio l'avambraccio contro la linea delicata della sua gola senza però premere.

In questa posizione potrei ammazzarla in una dozzina di modi diversi, dato che è completamente sottomessa. Ma nonostante io abbia ancorato i suoi fianchi a terra con i miei, sto sostenendo la maggior parte del mio peso con il braccio sinistro per non schiacciarla.

È fregata e il lampo di paura che si affretta a mascherare con tutta la sua furia mi dice che lo sa anche lei.

Dannazione. Non voglio schiacciarla.

Che cazzo mi sta succedendo?

Afferra un pugnale e commette il monumentale errore di puntare alla mia spalla.

Lascio andare la sua gola per afferrarle il polso, bloccandolo sopra la testa. Poi osservo affascinato il suo volto, mentre la sua espressione passa dallo stordimento alla paura, alla rabbia, con le labbra contratte, il tutto nel giro di pochi istanti. La velocità con cui elabora le informazioni e compartimenta i suoi sentimenti è un enorme vantaggio, ma dubito che lei ne sia consapevole.

Le chiazze rosse sul suo collo invadono le guance e, improvvisamente, mi ritrovo a studiarla per un motivo completamente diverso. Il rossore, il battito accelerato, il suo sguardo che si abbassa sulla mia bocca per una frazione di secondo... non sono l'unico a provare una certa attrazione.

Cazzo. Questa cosa è pericolosa. Lei è pericolosa.

Il mondo fuori dal tappeto cessa di esistere, mentre Violence cattura tutta la mia attenzione. È davvero stupefacente, soprattutto quando è incazzata. La tensione sale tra di noi e il mio battito cardiaco aumenta, nonostante i miei sforzi per bloccarlo. Ma non posso semplicemente ignorare la sensazione che mi trasmette il suo corpo contro il mio, il calore della sua pelle sotto i miei polpastrelli, il modo in cui il suo respiro si fa affannoso, quando abbasso lentamente il viso verso il suo.

Facendo scorrere le dita sul suo polso, le faccio aprire il pugno, poi getto via la lama sul tappeto. A quel punto mollo la presa.

«Estrai l'ultimo pugnale», le ordino.

«Cosa?» Spalanca gli occhi.

«Estrai. L'ultimo. Pugnale», ripeto, spostando la sua mano verso le sue costole, dove ha l'unica lama che l'è rimasta. Avvolgo le dita intorno alle sue, afferrando l'impugnatura.

Anche le sue mani sono morbide. Fragili. Frangibili. E se non le insegno a usare a suo vantaggio il corpo minuto che si ritrova, il prossimo avversario la farà a pezzi. E per qualche fottuta ragione che non riesco a identificare o che sto negando... m'interessa.

Che gli dei siano dannati.

«Sei minuscola.» La rabbia ribolle nel mio stomaco.

«Ne sono ben consapevole.» Mi fissa.

«Quindi smettila di fare delle mosse più grandi di te che ti espongono.»

Direziono la punta della lama sul mio fianco. «Un colpo ben assestato alle costole mi avrebbe dato del filo da torcere.» Poi sposto le nostre mani sulla schiena, concedendomi di essere vulnerabile per la prima volta da quando sono entrato in questa prigione sotto forma di accademia militare. «Anche le reni sono un ottimo bersaglio in questa posizione.»

Deglutisce e io combatto l'impulso di osservare il movimento della sua gola, sostenendo invece il suo sguardo. Giuro che i suoi occhi hanno un colore diverso ogni volta che li fisso. Non c'è da stupirsi che non riesca a smettere di ammirarla.

Porto le mani alla vita senza distogliere lo sguardo. «È probabile che l'armatura lasci esposto il tuo avversario proprio qui. Sono tre punti facili a cui avresti potuto mirare prima che lui avesse il tempo di fermarti.»

Socchiude le labbra per fare un respiro tremolante.

«Mi hai sentito?» Non ho intenzione di ripetere la lezione.

Lei annuisce.

«Bene, perché non puoi avvelenare tutti i nemici che incontrerai», sussurro, osservandola impallidire alla mia affermazione. «Non avrai tempo di offrire del tè ai cavalieri braevi, che si getteranno su di te con i loro grifoni.»

«Come l'hai capito?» S'irrigidisce sotto di me e, cazzo, stringe le sue cosce intorno ai miei fianchi.

Devo togliermi di torno prima che si renda conto di potere usare un altro tipo di arma contro di me. «Oh, Violence, sei brava, ma conosco maestri del veleno migliori di te. Il trucco è non essere così ovvi.»

Brennan sospirerebbe di frustrazione, se sapesse quanto è prevedibile la sua sorellina. E poi proverebbe a prendermi a calci nel sedere, vista la posizione in cui siamo io e Violence.

Un sapore amaro m'inonda la bocca. Non ha idea che lui sia vivo.

Apre la bocca come se stesse per parlare.

«Credo che abbia appreso abbastanza per oggi», grida Aetos.

Quando mi ricordo che non siamo soli, mi ci vuole ogni grammo di autocontrollo per non trasalire. «È sempre così iperprotettivo?» mormoro, allontanandomi di un paio di centimetri.

«Si preoccupa per me.» Mi fulmina con lo sguardo e io comincio a pensare che quella sia la sua espressione normale.

«Ti sta trattenendo. A ogni modo, il tuo piccolo segreto è al sicuro con me.» Inarco il sopracciglio sfregiato e spero che capisca che deve continuare a custodire il mio. Poi sposto le nostre mani intrecciate lungo il suo fianco e le faccio rinfoderare il pugnale con il rubino che non ha motivo di portare con sé. È maledettamente grande per lei. E troppo pesante.

«Non hai intenzione di disarmarmi?» mi chiede, mentre lascio la presa e mi raddrizzo.

Grazie agli dei ha il buon senso di allentare le cosce e di liberare i miei fianchi, perché il mio istinto mi sta dicendo di lasciarli dove sono e di portarla nella stanza vuota più vicina per vedere quanto siamo attratti l'uno dall'altra.

Ma sarebbe un disastro assoluto.

«No. Le donne indifese non sono mai state il mio tipo. Per oggi abbiamo finito.» Mi alzo in fretta, lasciandola lì, e poi mi dirigo verso il bordo del tappeto a recuperare le mie armi da Imogen.

«Che diavolo era quello?» mi sussurra, quando mi restituisce l'ultimo pugnale.

«Aetos!» Ignoro la sua domanda e mi volto verso il caposquadra dall'altra parte del tappeto, impegnato a coccolare Violence come al solito.

Gira di scatto la testa verso la mia e la sua rabbia mi fa quasi sorridere.

«Le servirebbe un po' meno protezione e un po' più istruzione.» Lo fisso con aria accusatoria finché non annuisce, poi mi volto e me ne vado.

«Da quando in qua addestri quelli del primo anno?» mi chiede Garrick raggiungendomi con un sorriso stampato sulla faccia, una volta che mi sono allontanato abbastanza dalla Seconda Squadra. «O si tratta solo di quella particolare ragazza del primo anno?»

«A volte odio il fatto che tu sia un così acuto osservatore.»

«È difficile non notare il modo in cui la guardi», dice, abbassando la voce.

«Come se volessi ucciderla?» ribatto, mentre metto a fuoco un'interessante sfida nella Sezione Rostro.

«Più che altro sco...»

«Non ti conviene finire la frase. Sono in vena di picchiare qualcuno.» Siamo due abili guerrieri, per questo ci addestriamo insieme, ma al momento sono talmente arrabbiato che rischierei di fare del male al mio migliore amico, nonostante la sua stazza.

«Oh, davvero?» Si appoggia una mano sul cuore e sorride. «Mostrami come useresti quelle grandi e possenti mani per...»

Gli do una spallata abbastanza forte da farlo barcollare e continuo a camminare in direzione della Sezione Rostro. Quando si tratta di Sor-rengail, più lontano è, meglio è.



16

XADEN

«NON hai ancora capito che cosa è successo? Cosa ha fatto Xaden?» Aetos chiede a Sorrengail nel panico più totale, come il soldato di fanteria che avrebbe dovuto essere. Sta insinuando che io abbia modificato l'esito della Trebbiatura.

Se reagissi ogni volta che qualcuno mi tira in mezzo, non riuscirei mai a concludere un bel niente. Nella maggior parte dei casi, prendo nota dell'offesa, l'archivio per considerazioni future e vado avanti. Come ama ricordarmi Sgaeyl, ai draghi non interessano le opinioni delle pecore... o di quasi tutti gli umani.

Ma Aetos conficca le dita nelle spalle di Sorrengail, proprio dov'è stata ferita da quel bastardo del primo anno che Tairn ha incenerito, e una rabbia inspiegabile si riversa nelle mie vene, tagliando tutto ciò che incontra sotto forma di piccole schegge di ghiaccio. Alzo la mia schermatura come faccio ogni volta in cui mi avvicino troppo a qualcuno, a maggior ragione a un lettore della memoria.

«Ti prego, dimmi che cosa pensi io abbia fatto.» Emergo nel chiarore lunare, che illumina gran parte del campo di volo, e interrompo il flusso di energia proveniente da Sgaeyl, lasciando le ombre della notte al loro stato naturale in modo che questo stronzo possa vedermi chiaramente.

«Hai manipolato la Trebbiatura.» Aetos toglie le mani dalle spalle di Sorrengail e io decido di non tagliargliele. Per ora.

Sul serio? Tra tutte le leggi che infrango, si è impuntato proprio su questa?

Mi viene quasi da ridere, ma poi lo stronzo si piazza davanti a Vio-

lence, come se avesse bisogno della sua protezione. Oggi non l'ha vista combattere, altrimenti non se ne starebbe lì a vegliare su di lei come una balia.

«Dain, la tua è...» Sorrengail si sposta da dietro di lui.

«È un'accusa ufficiale?» Dei, vi prego, datemi un motivo per picchiare a sangue questo pomposo amante del Codice. Mi basta un'unica volta.

«È un insignificante essere irritante. Cerca di avere un po' di auto-controllo», mi dice Sgaeyl, come se il suo affetto per il piccolo drago dorato non ci avesse messo in questa situazione del cazzo.

Tengo lo sguardo fisso su Aetos e non sugli ampi occhi nocciola di Sorrengail e sui graffi che le segnano la pelle. Non permetto assolutamente alla mia attenzione di scivolare lungo quelle curve...

Cazzo, è una distrazione che non posso permettermi, ma che mi è appena toccata in sorte per il resto della mia miserabile vita. E invece di fissarmi con quel fuoco che mi ammalia, in questo momento è la paura a fare apparire i suoi occhi più ambrati che azzurri al chiaro di luna.

Paura per... Aetos? Qualcosa di sgradevole si agita nelle mie viscere.

«Sei intervenuto?» domanda Aetos con la voce che tende al piagnisteo.

«Che cosa vuoi sapere di preciso?» Inarco un sopracciglio, lasciando trasparire tutto il mio disgusto per il suo culo viziato. Quel bel bocconcino di puro arsenico ha rischiato di rimanerci secco e lui si preoccupa del protocollo? «Se l'ho vista in inferiorità numerica e già ferita? Se ho pensato che il suo coraggio fosse tanto ammirevole quanto stupidamente sconsiderato?» Commetto il monumentale errore di guardarla e perdo un po' del mio proverbiale distacco. Avrebbe potuto morire là fuori. Proprio davanti a me. C'è mancato così poco...

«Rifarei tutto, se potessi.» Solleva il suo mento ostinato verso di me.

«Ne sono dannatamente consapevole.» Merda. Alla faccia di quel poco di distacco che avevo ancora... è appena evaporato del tutto. «Vuoi sapere se l'ho vista affrontare tre cadetti più grossi di lei?» Guardo male Aetos. «Perché la risposta a tutte queste domande è sì. Mi stai facendo la domanda sbagliata, Aetos. Dovresti chiederti se anche Sgaeyl l'ha vista.»

«Non osare tirarmi in mezzo a questa follia.»

«Tu non hai esitato a farlo. Da quando in qua i draghi più piccoli ti fanno tenerezza?» Non che quel dorato non sia carino. Ma qui, se ci s'intenerisce per la carineria, si viene uccisi ed è proprio questo che rende Sorrengail così tanto pericolosa per me.

Aetos distoglie lo sguardo nervosamente, com'è giusto che sia.

«L'ha chiamato lei», sussurra Sorrengail. Immagino che qualcuno l'abbia informata del legame di coppia tra Tairn e Sgaeyl.

«E tu da quando ti fai coinvolgere dalle donne umane?» ribatte Sgaeyl.

«Sono arrabbiato, non coinvolto», la correggo. «Non è mai stata una fan dei bulli», confermo. «Ma non pensare che il suo sia stato un atto di gentilezza nei tuoi confronti. È affezionata al piccolo drago. Purtroppo Tairn ti ha scelta di sua spontanea volontà.»

«Cazzo», mormora Aetos, capendo finalmente che cos'è accaduto.

«Hai riassunto perfettamente il mio pensiero.» Scuoto la testa. «Sorrengail è l'ultima persona del Continente che vorrei fosse incatenata a me. Non sono stato io.» Oggi, in quella radura, il mio atteggiamento nei confronti di Violence è cambiato in un solo secondo: da «magari la uccido oppure no» a «devo proteggerla a tutti i costi».

E non perché sia brillante o bella o capace, in modo esasperato, di mandare in fumo il distacco che mi sono sapientemente costruito, anche se è tutte queste cose. No, in questo caso non ho avuto scelta. Tairn ha scelto per me. «E anche se fossi stato io...» Invado lo spazio di Aetos e, per sua fortuna, non si ritrae quando lo sovrasto «...davvero lanceresti contro di me una simile accusa, sapendo che la ragazza che definisci la tua migliore amica è salva grazie a questo?» A un certo punto Sorrengail dovrà rendersi conto che l'anno trascorso nel quadrante ha trasformato il suo amichetto in qualcuno che in realtà non conosce.

Il suo silenzio è fottutamente delizioso e lo incrimina molto di più di quanto possa mai fare io.

«Ci sono... delle regole», balbetta, facendo del suo meglio per sostenere il mio sguardo, anche se lo supero di qualche centimetro. Dimostra di avere un po' di spina dorsale. Buon per lui.

«E per pura curiosità, tu avresti, dicitimo, infranto quelle regole per salvare la tua preziosa piccola Violet in quella radura?» Il suo nome ha un sapore strano sulla mia lingua, più dolce del soprannome che ho scelto per lei.

«È crudele persino per te», osserva Sgaeyl con una punta di divertimento.

«Mi dispiace che soffra, ma dovrà indurirsi, altrimenti questa nostra collaborazione non funzionerà mai. E Aetos deve uscire di scena.»

«Oh, quindi stiamo evitando di parlare del fatto che stavi già intervenendo, quando Tairn è atterrato?» ribatte lei. «Se non fosse arrivato, ti saresti macchiato proprio di quello che la prole del colonnello ti accusa.»

«*Mi sono mosso d'istinto per proteggere...*»

«*Non finire la frase, mettendoti ancora di più in imbarazzo.*»

Odio quando fa così. È l'unico essere nel Continente con una lingua più tagliente della mia. Be'... Violence potrebbe darle del filo da torcere.

Accidenti, Aetos non mi ha ancora risposto.

«Non è giusto chiederglielo.» Sorrengail si posiziona accanto al suo amico, mentre il battito ritmico di tante ali riempie l'aria. Immagino che l'Empireo abbia deciso se potrà legarsi a entrambi i draghi.

«Ti ordino di rispondermi, caposquadra.» Lo tengo inchiodato con il mio sguardo. *Forza. Mostrale chi sei veramente.*

Aetos deglutisce in modo così odioso che riesco a sentirlo, poi chiude gli occhi. «No, non l'avrei fatto.»

Io sbuffo. Fottuto codardo amante delle regole. Non merita di respirare la stessa aria di Violence. Lei è la metà di lui, ma mille volte più coraggiosa. Il loro è un rapporto sproporzionato. Non esiste una sola regola in questa accademia dimenticata dagli dei che non ignorerei pur di salvare la vita di Bodhi, Garrick o Liam... e ora la sua.

Aetos si gira verso Sorrengail, ma anch'io vedo che il danno ormai è fatto. Sembra che qualcuno abbia appena stracciato il suo libro preferito.

Merda. Che cos'è questo peso scomodo che mi schiaccia i polmoni? Non sarà... No. Non può essere senso di colpa. Non riesco a ricordare l'ultima volta che mi sono sentito in colpa per... be'... qualsiasi cosa che non riguardasse una persona marchiata.

«Mi avrebbe ucciso vederti in quella situazione, Violet, ma le regole...» piagnucola Aetos.

«Va tutto bene», lo interrompe lei, toccandogli la spalla.

È più che sufficiente a trasformare il senso di colpa in nausea, cosa per cui sono stranamente grato.

«I draghi sono tornati.» Sottolineo l'ovvio, visto che stanno atterrando sul campo di volo, obbligando i cadetti a togliersi di mezzo. «Torna in formazione, caposquadra.»

Aetos scappa via come il piccolo ratto che è.

«Perché gli hai fatto questo?» mi urla contro Sorrengail, poi scuote la testa. «Lascia perdere.» Se ne va così, senza aggiungere un'altra parola.

Sbatto le palpebre. Giuro su Amari che quella rompiscatole alta un metro e cinquanta è l'unica persona che abbia mai avuto il coraggio di liquidarmi in quel modo. Mi muovo prima che il mio buon senso mi dica di non farlo.

«Perché ti fidi troppo di lui.» Mi bastano pochi passi per raggiungerla. «E sapere di chi ti puoi fidare è l'unica cosa che ti terrà in vita, che ci terrà in vita, non solo nel quadrante, ma anche dopo il diploma.»

«Non c'è nessun noi», replica lei, evitando per un pelo di finire addosso a un altro cavaliere, cosa che mi fa sussultare. Ieri forse non mi sarebbe importato.

Oggi il suo sangue è il mio sangue.

«Oh, presto scoprirai che non è più così.» Le afferro il gomito e la tolgo dalla traiettoria di un'altra possibile collisione. È questo che mi aspetta, se voglio tenere in vita questa donna, che è in grado di affrontare tre bulli armati fino ai denti per difendere un piccolo drago, ma non di guardare dove cazzo mette i piedi? «I legami di Tairn, sia con la sua compagna sia con il suo cavaliere, sono potenti perché lui lo è. Perdere il suo ultimo cavaliere lo ha quasi ucciso e questo, a sua volta, ha quasi ucciso Sgaeyl. Le vite delle coppie di draghi sono...»

«Interconnesse, lo so», ribatte lei con la rabbia che mette in risalto l'azzurro dei suoi occhi, mentre si concentra sui movimenti dei draghi che stanno atterrando.

In nome di Dunne, che cosa ho che non va? Non dovrei notare una cosa del genere.

«*Ora chi è che si sta intenerendo?*» mi domanda Sgaeyl.

«*C'è una bella differenza tra essere attratto ed essere intenerito.*» E ce l'ho già con me stesso per la prima cosa. Non ho intenzione d'indugiare anche nella seconda. «Ogni volta che un drago sceglie un cavaliere, il legame è più forte del precedente, il che significa che, se tu muori, Violence, s'innesca una catena di eventi che potenzialmente termina con la mia morte. Quindi sì, sfortunatamente per tutte le persone coinvolte, esiste un noi, se l'Empireo ha avallato la scelta di Tairn.»

Schiude le labbra con uno sguardo acceso.

E di certo io non mi ritrovo a pensare alla sua bocca, non quando ho preoccupazioni ben più grandi, come tenerla in vita. Non penso a quale sarebbe l'angolazione migliore per baciarla. O a come il suo culo perfetto starebbe bene nelle mie mani. «E ora che Tairn è tornato in gioco, che gli altri cadetti sanno che è di nuovo disposto a legarsi...» Per gli dei, le daranno la caccia. Sul tappeto. Nei corridoi. In quel dannato bagno in cui non posso entrare. Distolgo lo sguardo ed espiro con abbastanza forza da poterlo definire un sospiro.

«È per questo che Tairn mi ha detto di restarti vicina», sussurra, come

se finalmente avesse compreso la gravità della nostra situazione. «Per via dei non legati.»

«I non legati cercheranno di ucciderti nella speranza di convincere Tairn a legarsi a loro.»

Garrick si dirige verso di me e io scuoto la testa. Qualsiasi cosa debba comunicarmi in merito alla missione di ieri sera può aspettare. «*Tra tutti i cadetti del quadrante, Tairn doveva proprio legarsi a Sorrengail?*» La mia vita sta per diventare infinitamente più complicata.

«*Sentiti libero d'interrogarlo sulle sue motivazioni*», mi suggerisce Sgaeyl.

«*No, diamine, ci tengo che la mia testa rimanga attaccata.*» È un burbero figlio di puttana. «Tairn è uno dei draghi più forti del Continente e il vasto potere che incanala sta per diventare tuo. Pur di non dovere ripetere l'anno, i non legati cercheranno di fare fuori i neocavalieri nei prossimi mesi, quando il legame è ancora debole e sussiste la possibilità che il drago cambi idea e scelga loro. E per avere Tairn farebbero qualsiasi cosa.» Questa volta non posso fare a meno di sospirare per davvero. «Sei diventata l'obiettivo numero uno di quarantuno cavalieri non legati.» Raddrizzo il dito indice.

«E Tairn pensa che mi farai da guardia del corpo.» Sbuffa. «Non sa quanto mi disprezzi.»

«*Sa esattamente quanto la disprezzi e quanto spesso la fissi...*»

«*Mi offrirò volontario per ogni missione al gelo, se non...*»

«*Permaloso. Come se dovessi essere punita per la tua incapacità di controllare i tuoi ormoni.*» Lei rabbrivisce mentalmente. Per quanto spietata e feroce possa apparire, non sopporta il freddo, a meno che non sia quello di Aretia.

«Però sa esattamente quanto io tenga alla mia vita», ribatto, accarezzando il corpo di Sorrengail con lo sguardo. Non c'è assolutamente nulla che non mi piaccia in quello che vedo. In effetti, se Amari in persona avesse progettato una donna per rovinarmi... be', cazzo. Forse Violence è proprio questo: la mia condanna a morte. Pelle morbida. Mente acuta. Temperamento feroce. Micidiale con i pugnali. Coraggiosa fino al midollo. E assolutamente impassibile. «Sei incredibilmente calma nonostante tu abbia appena appreso di essere un bersaglio.» Che cosa le fa perdere il controllo? Da che tipo di uomo si fa mettere le mani addosso?

«*Ha due anni in meno di te ed è una tua subordinata.*» Sgaeyl finge di essere indignata.

«Tu hai cinquant'anni in meno di Tairn. Non significa nulla.»

«Oggi è un giorno come un altro per me.» Sorrengail scrolla le spalle e io mi soffermo ad ammirare il rossore sulle sue guance, quel delicato colore rosato che mi dice che non è così indifferente a me come le piace fare credere. «Sinceramente, essere braccati da quarantuno persone è molto meno spaventoso che sorvegliare costantemente ogni angolo buio per prevenire un tuo eventuale attacco.»

Giusta osservazione.

Il drago dorato atterra alle nostre spalle, seguito da quella mostruosità che Sgaeyl chiama compagno, e, ora che so che Sorrengail è protetta, io mi allontano il più in fretta possibile, tagliando il campo di volo per raggiungere Sgaeyl, che mi aspetta in fondo alla fila dei draghi dei capi d'ala.

Garrick è al fianco di Chradh, il suo codascorpione marrone, e inarca le sopracciglia non appena mi avvicino. «Allora, tu e la figlia del generale...»

«Non è divertente.» Scuoto la testa e fingo di non udire il soffio di Sgaeyl, mentre il generale Melgren sale sulla tribuna. Mi si accappona la pelle, come ogni volta che lui è nei paraggi. Fottuto assassino. Non fatico a ignorarlo; mi sono esercitato per anni. Inoltre, non ho bisogno di ascoltarlo per sapere ciò che sta dicendo.

Tairn ha avuto la meglio. Lei avrà due draghi. L'Empireo non impedirà al secondo drago più grande del Continente di legarsi. Lo rivuole sul campo di battaglia.

«Lei ti turba?» mi chiede Garrick, mentre Melgren si dilunga.

«No.»

«Sicuro.» Gronda di sarcasmo.

«Sto bene.» Osservo gli studenti del primo anno che sono sopravvissuti alla Trebbiatura.

«Ho visto dei cadaveri che stavano meglio di te», mormora il mio migliore amico.

«Certo, perché non avevano nulla di cui preoccuparsi.» E a me è stata appena consegnata quella maledetta Violet Sorrengail da proteggere. Sempre che io voglia vivere. E lo voglio. O meglio, devo farlo. Soprattutto perché Melgren ha appena annunciato che le è stato permesso di legarsi a entrambi i draghi.

Abbasso la mia schermatura quanto basta per sentire i miei legami. Quello zaffiro che condivido con Sgaeyl è lì come sempre, ma ora ce ne sono altri due. L'onice che so appartenere a Tairn e un filo scintillante

color... argento, come le punte dei suoi capelli. *Cazzo*. L'ha davvero legata. Solo un legame di coppia come quello di Sgaeyl e Tairn può connettermi a un altro cavaliere, che io lo voglia o meno.

Sorrenghail mi osserva dall'altra parte del campo e io alzo il mio scudo e poi raddrizzo il dito indice. Ora è il bersaglio numero uno e la mia più grande responsabilità.

«Immagino che dovremo tenerla in vita», borbotta Garrick, mentre il generale Sorrenghail avanza per fare il suo discorso annuale sulla famiglia, anche se ha gettato la sua in pasto ai draghi.

«Già.» Come diavolo posso aiutarla a superare tutta la merda del primo anno, quando sono impegnato altrove? Guardo dall'altra parte del campo e vedo Liam, il mio fratello d'adozione, in piedi davanti al suo nuovo codapugnale rosso, mentre i draghi segnano i propri cavalieri con le reliquie per permettergli d'incanalare la magia. «Forse dovrei spostare Liam nella sua squadra.»

«Liam?» ripete Garrick.

«È il migliore del suo anno.» Annuisco, mentre i neocavalieri danno il via ai festeggiamenti. «L'ho addestrato a combattere, quindi so che è in grado di proteggerla.» Inoltre, è fedele a me come io lo sono a lui.

«Oppure prima potresti darle la possibilità di cavarsela da sola.» Garrick incrocia le braccia sul petto, guardandomi di sbieco.

Ha ragione sotto molti punti di vista.

«Ma se è questa la strada che vuoi percorrere, Liam piace a tutti, quindi auguriamoci che piaccia anche a lei. Sarà più facile per lui sorvegliarla.»

«Le piacerà.» Quella sensazione sgradevole si riaccende nelle mie viscere e forma un nodo.

Garrick sorride. «Non preoccuparti. Non la porterà a letto.»

Fulmino Garrick con lo sguardo. «Perché dovrebbe importarmi se lui...» Mi zittisco di colpo, quando vedo Aetos piazzarsi alle spalle di Sorrenghail. Quello stronzo le sta slacciando il corsetto. Ha le mani sulla sua pelle. Inspiro dal naso ed espiro dalla bocca per placare la nausea che mi assale.

«Rilassati, glielo sta riallacciando», mi dice Garrick e non ho bisogno di guardarlo per sapere che ha ancora quel sorrisetto stampato sulla faccia. «Visto? Si sta girando.»

Sorrenghail si volta tra le braccia di Aetos, che le appoggia le mani sul viso. Senza dubbio starà frugando nei suoi ricordi per vedere se ho effettivamente interferito.

«Non c'è niente di cui... Oh, merda.» Garrick riduce la sua voce a un sussurro, quando Aetos si china a baciare Sorrengail.

Il fuoco mi scorre nelle vene e le ombre mi circondano spasmodicamente, offuscando per un attimo la mia visione. Quel cazzo di Dain Aetos ha la bocca sulla mia Violence.

Be', non è mia, ma questo non impedisce al nodo che ho nello stomaco di sciogliersi, di riversarsi come un acido nel mio corpo, di bruciarmi il petto e di rendere più difficoltosa la mia respirazione, finché quel bamboccio non si stacca da lei.

«Dannazione. Stai bene?» mi chiede Garrick con un tono piuttosto divertito.

«Sto...» Inchiudo i miei piedi al suolo con le mie ombre per evitare di marciare fino a loro e di dare a Aetos un bel pugno. Come cazzo si permette di baciare sulla bocca la donna per la quale non farebbe mai uno strappo alle regole, quando io...

«*Si? Tu cosa?*» mi domanda Sgaeyl.

Merda. C'è qualcosa che non farei per lei?

«Sei un po' verde.» Garrick ride a crepappelle e io faccio entrare e uscire l'aria dai polmoni, mentre Sorrengail si allontana da Aetos.

Lui le sorride, ma... Un attimo. Lei non ricambia il suo sentimento. No, Sorrengail ha la sensazione di avere baciato per sbaglio suo cugino e si pente di non essersi ritratta abbastanza velocemente. Quando si parla d'imbarazzo...

«Ti conosco da vent'anni, eppure non credo di averti mai visto geloso. È incredibile.» Garrick mi dà un colpo sulla spalla.

Geloso. È questo il sentimento caldo e corrosivo che provo. Io sono geloso.

E ora sono legato a quella donna per il resto della mia vita.

Devo stare il più lontano possibile da lei.

«*Ma non ci starai*», prevede Sgaeyl.

Sarei tentato di mostrarle il dito medio, se non fossi convinto che me lo staccherebbe a morsi soltanto per ricordarmi che può farlo.